

Battaglia del grano Egemonia culturale? La sinistra ha paura di perdere i soldi

Gli intellettuali progressisti si rendono conto che il loro dominio su giornali, tv ed editoria non è più scontato. E temono che finiscano privilegi e incassi

LUCA BEATRICE

■ Terrorizzati dalla perdita dell'egemonia culturale? Non diciamo fregnacce. A sinistra temono piuttosto che gli vengano tolti quei privilegi di cui godono da decenni, indipendentemente dall'esito elettorale, che siano maggioranza o minoranza del Paese. Non c'è nessun veto ideologico, non siamo più nel '900, il Muro di Berlino è caduto nel 1989 e persino le categorie di sinistra e destra sono di gran lunga modificate rispetto all'eredità del dopoguerra.

E invece loro hanno paura, perché rispetto ad altri tempi in cui il centro-destra era al governo questa volta chi si occupa di cultura reclama uno spazio di confronto, che sia aperto e democratico come dovrebbe e potrebbe di norma accadere. Ma Zerocalcare a gran voce dalle colonne di *Repubblica* manifesta il suo allarme che verrà raccolto dai fans: «L'egemonia culturale è il terreno su cui sono più pronti a lottare». Per non parlare di Michela Murgia che mi dispiace davvero dirlo ma è così usa il palcoscenico amplificato dai media a causa della sua dolorosa malattia per affermare che questo governo è fascista, che il fascismo è tornato e che chi non la pensa come lei è fascista.

I MANDANTI

Fascista, semmai, è chi impedisce di parlare liberamente davanti al

pubblico, quello che è accaduto ieri al ministro Eugenia Roccella. Un episodio mai successo al Salone nella sua lunga storia, neppure quando ci furono le contestazioni contro Israele rimaste fuori dal Lingotto. Con questo episodio la più grande kermesse libraria italiana ha clamorosamente abdicato al ruolo culturale, a fronte di ciò che si racconta in giro che il Salone dalla politica è sempre rimasto fuori. Mandanti di questo atto violento? Sono gli stessi che continuano a parlare ogni giorno di fascismo infiammando le platee dei fanatici. Prima o poi ci scapperà l'episodio grave e sapremo a chi dire grazie.

Ciò che questa sinistra proprio non riesce a nascondere è l'ipocrisia e non c'è nessuna ragione ideologica dietro le lamentele. Nella cultura, come peraltro nella politica, non ci sarebbe alcun problema a far coesistere anime diverse in un confronto dialettico tra posizioni altrettanto diverse. Se poi si pensa a come è composta la destra in Italia, dai radicali ai socialisti, dai cattolici ai laici, dagli ex democristiani alla destra sociale, è la prova che sulla coesistenza abbiamo fondato i nostri valori e il nostro

consenso. Loro temono altro: in quanto depositari assoluti della cultura pretendono di essere invitati ai festival, scrivere sui giornali, essere presenti sul mercato editoriale, partecipare alle trasmissioni tv, a fronte di lautissimi compensi che non hanno nessuna intenzione di perdere. Que-

stioni di vil denaro, innanzitutto, poi di rendita di posizione. Che qualcuno metta in discussione un malcostume tutto italiano di non far parlare gli altri è cosa che non hanno nessuna intenzione di accettare e si batteranno fino allo stremo per etichettarci come dei fascisti invece di misurarsi sul territorio del confronto. Amplificate da media francamente insopportabili, le loro voci ogni giorno blaterano di ideologia, che invece non c'entra nulla.

STRADA LUNGA

Certo, a giudicare da questo Salone del libro la strada per la conquista dell'egemonia culturale è ancora molto molto lunga, che Zerocalcare e i suoi fanatici adepti stiano pure tranquilli. D'accordo, qualche minimo spazio di confronto si è aperto, perché Nicola Lagioia è più intelligente e strategico dei suoi amichetti romani e Annalena Benini, che ci sarà dopo di lui per tre anni, ha un profilo liberal e aperta al dialogo. Intanto però a girare tra gli stand e ad ascoltare le presentazioni degli autori, la sinistra risulta ancora strabordante e militaresca, con questa novità che si sentono i difensori della de-



mocrazia che ben difficilmente può essere minacciata da qualche editore di nicchia o dalla presenza di Alain de Benoist, identificato qui a Torino come il male assoluto.

Tra i momenti, che comunque re-

stano pochi, in cui si è parlato di "altro", ieri ho partecipato al dibattito sul libro di Francesco Giubilei *Gli intellettuali di destra e l'organizzazione della cultura* (Oligo) con Francesco Borgonovo, giornalista de *La Verità*, Giordano Bruno Guerri, storico e direttore de *Il Vittoriale*, Ferrante De Benedictis, vicepresidente di Nazione Futura, giornalisti, storici e professori che non riesco a immaginare come pericolosi sovversivi alle prese con un problema non da poco: come potrà la destra occuparsi di cultura e quali saranno, se ci saranno, le differenze più sostanziali rispetto al lungo dominio della sinistra. Benissimo il confronto tra persone titolate della stessa area, però la vera svolta sarà quando si siederanno allo stesso tavolo posizioni diverse se non addirittura opposte, perché la cultura è prima di tutto civiltà e l'ideologia può decisamente restarne fuori, anche se il confronto non piace a Zerocalcare e Murgia (devo ammettere però, a sinistra non sono tutti così estremisti, qualcuno comincia a capire della necessità di un dialogo).

Davvero vorrei tranquillizzare i tanti amici in salsa rossa e rosa. Continueranno a invitarvi (e pagarvi bene) ai festival di Mantova e di Sarzana, al Salone del libro di Torino, a [Bookcity a Milano](#) e alla fiera di Roma, pagheranno bene i vostri articoli su *Stampa* e *Repubblica*, vi affideranno direzioni importanti e nessuno qui sta pensando a censure o a epurazioni, perché a differenza vostra non è proprio nostro costume. Una cosa però sta cambiando dalle nostre parti, è finito l'atteggiamento remissivo e rinunciatario, il complesso d'inferiorità, la rassegnazione a non esserci mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il direttore del Salone del Libro, Nicola Lagioia, durante la contestazione